

PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE OF MIGRANTS AND ITINERANT PEOPLE



DIALOGO INTER-RELIGIOSO E NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Card. Jean Louis TAURAN
Presidente

Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso

Dialogo Inter-religioso e Nuova Evangelizzazione. È importante definire le due espressioni. Il dialogo inter-religioso non è il dialogo tra le religioni. È il dialogo tra i credenti, e questo è fondamentale. Non è un dibattito teologico. È proprio un dialogo tra persone concrete che sono credenti, e anche compagni di umanità, che si confrontano con le stesse prove e sfide. È come in un matrimonio, il vivere assieme comporta un *apprivoisement* e una disponibilità reciproca, che spingono gli uni e gli altri a scoprire la propria identità e guardare l'altro con benevolenza. Così è il dialogo tra i credenti.

È proprio tra queste due esigenze (l'affermazione della propria identità e la conoscenza dell'altro) che si situa il dialogo inter-religioso. Quando dialoghiamo con credenti di altre religioni, c'è sempre una scoperta e un incontro. Dialogo significa ogni tipo di relazione inter-religiosa positiva e costruttiva con individui o comunità appartenenti ad altre fedi, con lo scopo di una mutua comprensione e un mutuo arricchimento, nel pieno rispetto della verità e della libertà. Esso comprende sia la testimonianza, sia, qualche volta, l'esplorazione delle rispettive convinzioni religiose. Quando si può, è anche intavolare un dialogo teologico, cosa che non è possibile, per esempio, con il Buddismo o con l'Islam. Quindi il dialogo inter-religioso è una delle componenti fondamentali della missione evangelizzatrice della Chiesa. Del resto, nell'enciclica *Redemptoris Missio* il dialogo inter-religioso è proprio inserito nella parte dell'enciclica dove si parla della *missio ad gentes*. Dialogare sì, ma anche annunciare.

Così i credenti sono chiamati a conoscere le tradizioni religiose degli altri, a riconoscere ciò che li distingue e ciò che li accomuna, e a collaborare al bene comune della società di cui sono membri attivi, mettendo a disposizione di questa società ciò che posseggono in comune, perché i credenti sono credenti e cittadini. Non sono credenti o cittadini, sono credenti e cittadini. Ecco il quadro generale del dialogo. Basta ricordarsi che è dialogo tra credenti non tra religioni.

L'espressione "nuova evangelizzazione", invece, è un invito a riscoprire le radici cristiane *di chi è stato battezzato*, per poter sperimentare la forza del Vangelo. Non si tratta di una ri-evangelizzazione, ma di un'evangelizzazione veramente nuova soprattutto nelle sue forme. È la capacità, da parte del cristianesimo, di saper leggere e decifrare i nuovi scenari che, in questi ultimi decenni, hanno trasformato il mondo.

Come non ricordare le parole di Giovanni Paolo II, a Santiago di Compostela, nel 1982, perché lì c'è tutto: "Io, Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale, [...] grido con amore a te, antica Europa: 'Ritrova te stessa. Sii te stessa'. Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici. Torna a vivere dei valori autentici che hanno reso gloriosa la tua storia e benefica la tua presenza negli altri continenti. Ricostruisci la tua unità spirituale, in un clima di pieno rispetto verso le altre religioni e le genuine libertà. Rendi a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio."

Anche se la nuova evangelizzazione è diretta al vecchio continente, cioè all'Europa, essa non può non influire sulla maniera con cui il Vangelo viene annunciato negli altri continenti.

Se il dialogo inter-religioso suppone che i *partner* abbiano un'identità spirituale ben determinata, perché non si può dialogare sull'ambiguità, vuol dire che la nuova evangelizzazione ha un rapporto fondamentale con il dialogo inter-religioso. È necessaria un'auto-evangelizzazione della Chiesa per rispondere alle sfide dell'uomo di oggi, ma anche per rispondere ai nostri *partner* non cristiani. Per esempio, quando chiedo a un musulmano: "Spiegami chi è Maometto, come vivi la tua fede", l'indomani la stessa persona farà le stesse domande a me. Dunque, dovrei essere in grado di dare conto della mia fede. Quindi è necessaria un'auto-evangelizzazione, un approfondimento della propria fede, non per conquistare o restaurare, ma per proporre la novità della buona notizia del Vangelo. La nuova evangelizzazione si rivolge a popolazioni che furono evangelizzate in passato, ma che vivono adesso in un clima secolarizzato in cui il fatto religioso è svalutato, e la religione relegata nell'ambito del privato.

Benedetto XVI, nell'enciclica *Deus Caritas est*, dirà che "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (n. 1). Dunque, come dirà il medesimo Papa pure nella Lettera *Ubicumque et semper*: "Alla radice di ogni evangelizzazione non vi è un progetto umano di espansione, bensì il desiderio di condividere l'inestimabile dono che Dio ha voluto farci, partecipandoci la sua stessa vita".

La situazione socio-religiosa della vecchia Europa, ma anche del mondo occidentale in generale, è ben conosciuta. Si presenta oggi sotto il segno della precarietà in tutti i campi. L'aggressività, la mancanza di comprensione per gli uomini di diversa origine, di diverso colore, di diversa religione, l'egoismo politico ed economico, fanno sì che tanti uomini e donne appaiano disorientati e senza speranza. E, purtroppo, anche non pochi cristiani condividono questo stato d'animo.

L'indifferenza religiosa, la secolarizzazione, la crescente emarginazione della religione e, ahimè, la de-cristianizzazione possono far pensare che il cristianesimo non sia più in grado di dare un contributo positivo allo sviluppo dell'umanità.

È in questo contesto che si inserisce il pluralismo, che sembra pervadere quasi tutti gli spazi dell'esistenza: pluralismo etnico, pluralismo culturale, sociale e religioso. Chi dice pluralismo pensa subito a libertà, a dialogo, a incontro. Ma anche il pluralismo può degenerare in relativismo o in sincretismo, e lo faceva già notare Giovanni Paolo II nell'enciclica *Fides et Ratio* (n. 5) quando scriveva: "La legittima pluralità ha ceduto il posto a un indifferenziato pluralismo: tutte le posizioni si equivalgono". In realtà, il pluralismo non è una novità in sé, e tanto meno per la Chiesa, che fin

dalle sue origini, come sappiamo si è sviluppata in un ambiente di pluralismo religioso, basta leggere il Primo e il Nuovo Testamento. Il Dio creatore dell'universo fa esistere la varietà degli esseri, delle famiglie, delle nazioni e la pluralità è considerata come buona. Ricordiamo il libro della Genesi. "E Dio vide che era buona". Il Concilio Vaticano II riprende questa idea, e non solo tollera il pluralismo, ma lo promuove, quando dice: "Per divina Provvidenza è avvenuto che varie Chiese, in vari luoghi stabilite dagli apostoli e dai loro successori, durante i secoli si sono costituite in vari raggruppamenti, organicamente congiunti, i quali, salva restando l'unità della fede e l'unica costituzione divina della Chiesa universale, godono di una propria disciplina, di un proprio uso liturgico, di un proprio patrimonio teologico e spirituale. [...] Questa varietà di Chiese locali tendenti all'unità dimostra con maggiore evidenza la cattolicità della Chiesa indivisa" (*Lumen Gentium*, n° 23).

Quindi la grande sfida nel campo dell'evangelizzazione nel mondo occidentale non proviene tanto dall'esterno quanto dall'interno: relativismo, indifferentismo, secolarismo sono dei virus letali.

Voi che siete chiamati a vivere la vostra fede e a svolgere il vostro ministero nella mobilità delle migrazioni (penso per esempio ai cappellani degli aeroporti), cioè, dove tutto è "fluidico" (cfr. Z. Baumann), siete invitati ad esplorare nuove modalità di annuncio del Vangelo (perché ciò che cambia non è il Vangelo, ma i destinatari ai quali viene annunciato), ad apprendere nuovi linguaggi e a tentare nuove forme di approccio.

Non sono cappellano d'aeroporto, anche se frequento molto gli aeroporti. Mi sembra che per voi ci sono tre esigenze da soddisfare di fronte a chi pensa e crede diversamente da noi.

La prima esigenza è la celebrazione liturgica. Nell'aeroporto la prima cosa che si vede è la cappella o la sala di preghiera. Le nostre assemblee liturgiche sono molto importanti perché celebrando, si evangelizza. La dignità, il raccoglimento e la preghiera delle nostre assemblee possono fare intuire la presenza di Cristo nel mondo di oggi. Accogliamo Cristo nelle nostre celebrazioni per comunicarlo agli altri e, in particolare, i musulmani hanno un grande rispetto per la gente che prega.

Questo è una cosa che sempre mi ha impressionato. Rispettano la gente che prega. Quando ero in Segreteria di Stato, mi ricordo di aver ricevuto la visita di congedo di un ambasciatore musulmano che aveva passato tre anni e mezzo accreditato presso la Santa Sede, e lui dice questo: "Eccellenza, sono rimasto tre anni e mezzo con voi. La cosa che più mi ha impressionato non è la vostra posizione su Gerusalemme, su i luoghi santi, no. È di aver visto il Papa pregare nelle cerimonie". L'importanza quindi della liturgia.

La seconda esigenza è l'approfondimento della conoscenza delle Scritture, investire nella cultura teologica (penso alla formazione permanente), per gustare la gioia della verità (S. Agostino: *gaudium de veritate*). Penso agli sforzi che dobbiamo fare per far conoscere e gustare il Catechismo della Chiesa Cattolica, che è poco conosciuto ancora, ai nostri fedeli. Come possiamo rendere ragione della nostra speranza a chi non condivide la nostra fede, se non abbiamo un'idea del suo contenuto? Ci sono tante iniziative già esistenti, ed altre che è possibile suscitare, o per scoprire nella solitudine, o anche condividere in comunità, nel rumore e nel movimento di un aeroporto, le ricchezze della fede trasmessa e vissuta nella Chiesa. Per voi sono cose evidenti, ma, per me, è molto importante trovare nella Cappella la documentazione, i libri, questi foglietti che la gente porta con sé, perché molte volte l'incontro con questo documento o l'assistenza a una Messa porta ad un dialogo.

L'altro giorno stavo nell'aeroporto del Qatar. Un signore si avvicina a me. Mi dice: "Lei è un 'Padre'?" Dico: "Sì, sono un 'Padre'". Mi dice: "Bene, fino a quindici anni fa ero cattolico, però, dopo, ho letto tre volte il racconto della Bibbia, della creazione, e io ho visto tutte le contraddizioni che ci sono lì". Allora, gli ho detto: "Certo, Signore, se Lei cerca un racconto scientifico nella Bibbia, non lo troverà mai". Allora mi ha guardato e mi ha detto: "Mah, veramente non aspettavo una risposta come la Sua, ma qualunque cosa dica non importa, perché so che, in pochi mesi o in pochi anni, morirò come il mio cane o come uno zebra". Allora, ho cominciato a parlare, ma purtroppo abbiamo dovuto interrompere perché i nostri aerei erano diversi. E ho concluso dicendo: "Che bel programma!". Però lì si vede che ci sono molte possibilità, perché la gente che viaggia lascia, si può dire, tutti i suoi bagagli e Dio parla attraverso di noi. Dunque, approfondire la nostra conoscenza della Sacra Scrittura e della teologia.

La terza esigenza è avere fiducia nell'uomo. Ogni uomo, specialmente l'uomo ferito, umiliato, insicuro, come talvolta incontriamo nell'aeroporto, è "capace di Dio", è capace di accogliere il Vangelo della Salvezza. Di fronte alle grandi religioni e tradizioni religiose del mondo, noi cristiani parliamo di un Dio Padre, questo che ci differenzia, per esempio, con l'Islam, che viene sempre incontro all'uomo. Chi pratica il dialogo interreligioso è chiamato a scoprire sempre il lavoro paziente dello Spirito Santo in ogni fratello in umanità. Si tratta di lasciare a Dio la libertà di rivelarsi lui stesso con una novità imprevedibile. La Chiesa, che siamo noi, forse dà troppo l'impressione di essere una semplice istituzione, forse parliamo troppo del rinnovamento delle strutture esterne della Chiesa, e troppo poco di Dio e di Cristo.

A questo proposito, vorrei citare una conferenza del Cardinal Ratzinger, la conferenza che pronunciò il 10 Dicembre 2000, per il Giubileo dei Catechisti. Il Papa dice questo: Evangelizzare è mostrare il cammino. "Sono venuto per evangelizzare i poveri" (*Luca* 4,18): vi insegnerò il cammino verso la felicità. O, più esattamente: vi dirò chi è la vita, chi è la verità. Io sono il cammino, dirà Gesù. Dice il Cardinal Ratzinger, la più grande povertà è non essere più capace di sperimentare la gioia, ritenere che la vita è assurda. Ora chi non è capace di sperimentare la gioia non è capace di amare e allora nascono sentimenti come l'avarizia, l'invidia. Ecco perché abbiamo bisogno di una nuova evangelizzazione: abbiamo bisogno – dice il Papa – di un'arte di vivere (*art de vivre*). Ma tale arte non può essere comunicato che da Colui che è la vita: Colui che è il Vangelo in persona.

Passa dopo al metodo. Dice: Non dobbiamo cercare il potere, l'ingrandimento delle nostre istituzioni. Si tratta di lasciare il posto a Colui che è la vita. Evangelizzare consiste certo nell'annunciare, ma è soprattutto uno stile di vita che prende la sua linfa nella preghiera.

Poi parlava del contenuto. I contenuti sono quattro: conversione, parlare di Dio, portare la Croce, annunciare la vita eterna. Prima di tutto la conversione. Non possiamo vivere come gli altri. Dobbiamo avere il coraggio della differenza, ma aiutandoci gli uni gli altri ad essere diversi, perché – dice il Papa – "una conversione puramente individuale non ha consistenza". Poi dice: "parlare di Dio", che suppone che prima parliamo noi con Dio. E dice: "insegnare a pregare", per esempio, la preghiera nella sua stanza, ma parla anche di queste *écoles de la foi*, queste scuole per i laici, e sottolinea anche l'importanza delle grandi manifestazioni, espressioni della pietà popolare, e poi la liturgia. La liturgia – dice – non è l'invenzione del celebrante. È il risultato dell'esperienza delle generazioni che ci hanno preceduto. Il celebrante non è il centro della celebrazione liturgica, non parla da se stesso, ma in *persona Christi*. Poi viene il portare la Croce di Gesù. Gesù è Dio con noi. Non si tratta di voler riprodurre il "Gesù storico", ma di essere tutt'uno con Lui e, allora, la croce è inevitabile. Il Papa dice: Chi si scorda della croce ha dimenticato l'essenza del cristianesimo (1 Co 2,2). La terza esigenza: annunciare la vita eterna. Dice il Papa: Se Dio è presente nella nostra vita personale e collettiva, allora nulla è banale. Dio entra nella storia per far giustizia, cioè per ricordare che non possiamo fare tutto ciò che vogliamo, perché un giorno saremo giudicati. Esiste una

giustizia: le ingiustizie di questo mondo non saranno mai l'ultima parola della storia. E la frase finale del Papa – e questa è molto bella – dice: “Dio non è un concorrente, è il garante della nostra grandezza. [...] Quando consideriamo il messaggio cristiano, non parliamo di molte cose. Il messaggio cristiano è in realtà molto semplice. Parliamo di Dio e dell'uomo, e così diciamo tutto”.

Ad Assisi, nel mese di ottobre scorso, credenti di diverse religioni, ci siamo fatti pellegrini verso la pace e la verità. È importante che, all'inizio di questo millennio, in cui l'uomo non è più sicuro di se stesso, né del suo futuro, noi cristiani facciamo conoscere il vero volto del nostro Dio che si è rivelato in Gesù Cristo. La nostra missione mi pare molto chiara. Dobbiamo dire che, con il Cristianesimo, o piuttosto nelle religioni ebraica e cristiana, non è l'uomo che si è proteso verso Dio e cerca di coglierlo. È Dio che esce da se stesso e viene verso di noi, e chiede di essere da noi riconosciuto e accolto. È l'uomo che è chiamato a diventare “dimora di Dio”.

Si può parlare di nuova evangelizzazione, si può parlare di dialogo inter-religioso, ma io penso che ci sia un'ultima parola da pronunciare, la parola che è al centro del messaggio evangelico: questa parola è “amore”! Quando vediamo la storia degli uomini, osserviamo che la potenza dell'amore è più forte e non c'è nulla di più grande della Risurrezione di Gesù.

Senza l'amore vissuto nelle comunità non c'è dialogo autentico, non c'è nuova evangelizzazione credibile.

Terminerò citando ciò che scrisse un noto biologo francese, Jean Rostand, un agnostico che ha passato tutta la vita studiando il cervello umano, ed era sempre meravigliato della complessità di questo cervello. Diceva sempre: “Forse qualcuno ha potuto creare questo, ma non riesco a credere, *je suis écartelé*, sono dilaniato”. E penso che questo sia una bellissima definizione dell'agnosticismo. Sono persone divise.

Jean Rostand è morto, per così dire, nel Cortile dei gentili, però prima di morire ha scritto un libro intitolato *Inquiétudes d'un biologiste* (Inquietudini di un biologo), con questa frase stupenda: “Non m'importa quale sarà domani l'aspetto delle città, la forma delle case, la velocità delle macchine... ma quale gusto avrà la vita? Quali saranno per l'uomo le nuove ragioni del volere o dell'agire? Da dove si trarrà il coraggio di essere? Si ottiene di più dall'amare che dallo sforzo di capire. [...] Preferisco ancora la carità all'intelligenza”.

Grazie.